

Viaggio nelle capitali della crisi scudocrociata / 2

Roma: il tramonto triste e rabbioso del potere bianco

Nelle parole di tanti esponenti democristiani il rimpianto del passato e vaghe ipotesi di rivincita - Il distacco dei ceti imprenditoriali - Lo scettico riserbo del Vicariato

ROMA - Inguainati nelle corazzate antiproletarie i due poliziotti vigilano un po' increduli sull'androncino semibuio. Deserte le scale. Silenziosi i tre piani disseminati di uffici, per la maggior parte vuoti. E vuoti i corridoi scrostati, una volta gremiti di schiere di clienti. Piazza Nicosia, nel cuore di Roma. E cuore - una volta - del "potere bianco" nella capitale: un potere assoluto negli anni 50, un potere insidiato negli anni 60, un potere perduto negli anni 70. Che effetto, vedere la DC sul viale del tramonto.

"Invenzioni di voi giornalisti", replica con uno scatto d'orgoglio il giovane dirigente che mi ha dato appuntamento. Poi si lascia andare, e mormora sconsolato: «Siamo un partito allo sfascio. Abbiamo perduto la "battaglia di Roma" e lo scontro sulle giunte, il risultato è che adesso abbiamo una scarsa presenza politica, un'incisività ancora più scarsa. Dappertutto. I nostri amici costruttori? E chi li vede più. Del resto, perché dovrebbero ancora trattare con noi? Per pagare 20 tangenti a 20 persone diverse? Lei dice la Chiesa, il mondo cattolico... Guardi, il Vicariato va per la sua strada, e magari sarebbe pure un bene per noi democristiani. Solo che l'abbiamo capito troppo tardi». Mi torna in mente quel che mi ha detto un'ora prima un monsignore di curia, nel suo studio al Laterano: «Per rimettersi sulle gambe questa DC dovrebbe saper guardare lontano, almeno da qui a dieci anni. E invece stanno tutti a far calcoli per i prossimi sei mesi, quanto basta per qualche meschino tornaconto personale».

Eh, magari avessimo qualche anno a disposizione», risponde pacato e tranquillo Rinaldo Benedetto, capogruppo in consiglio regionale, l'ultimo dei morteti. Aspetto asciutto, eloquio misurato, laicità di stampo montaniano: del capo

scomparso Benedetto incaricati molti tratti, perfino fisicamente, il volto scavato, la chioma solcata da una frezza bianca. Nel partito lo odiano in molti, hanno in sospetto la sua cultura, temono i suoi rapporti - strettissimi con il Vicariato e le componenti più avanzate del mondo cattolico. Ma sono tutti d'accordo: è una delle poche "teste pensanti" che rimangono alla DC romana. E adesso mi cita Burckhardt, per dirmi che «purtroppo non possiamo contemplare dalla terraferma il mare in tempesta». Già, ma come affrontarlo con una barca piena di falle?

Giovanni Galloni «Stella cadente»

Il primo buco, il partito. Perfino il segretario regionale, Rolando Rocchi, un "basista" rampante, ammette che c'è «un problema enorme di classe dirigente». «Il guaio è - aggiunge uno degli "intellettuali" cattolici che fanno parte del suo ufficio studi - che non solo il vertice rimane immutato, ma perfino i quadri intermedi, i segretari di sezione». La spiegazione c'è, è semplice. Questo è il «ventre molle» del partito, il blocco su cui poggia il potere residuo di Amerigo Petri, ex «padrone di Roma». Non si può toccare, finché la DC romana sarà governata unitariamente, insomma fino a quando un segretario regionale proveniente dalla sinistra del par-

tito continuerà a reggersi invece sui voti del «preambolo». I «puri» della sinistra, e i giovani ambiziosi di tutti i gruppi, se ne lamentano, ma non si muovono. Preferiscono aspettare che la parabola di Petrucci si compia da sé: e tutti giurano che ormai non manca molto.

Questo cupo cielo romano della DC è del resto solcato da un gran numero di stelle cadenti. La più grossa si chiama Giovanni Galloni. Contestato dai deputati da quando era loro presidente, gli tocca adesso la stessa sorte perfino alla guida del gruppo capitolino. I suoi stessi amici lo giudicano «incerto, oscillante, oggi filo-socialista, domani non si sa. Ha fatto una scelta suicida quando ha voluto fare il capolista per il Comune e il rischio è che sia anche il partito a pagarla, chissà per quanto». Le congiure per farlo saltare dalla sua poltrona di capogruppo non si contano, fomentate anche - secondo fonti bene informate - dai giovani leoni della «base».

Rocchi - dicono - vuol fare il deputato. E per prendere il posto di Galloni deve distruggerlo politicamente, ridurlo al ruolo di notabile, dirottandolo infine verso il Senato.

contro muro con il PCI». E giubilano gli andreettiani, felici di sgombrare il campo romano a una più salda influenza dei loro leader. Ma tutta la scena somiglia da vicino all'ultimo bollo sul Titanic: i violini si suonano mentre il transatlantico affonda.

Basta un salto in Consiglio comunale, cinque minuti a piedi da piazza Nicosia, per capire il senso dell'osservazione di Claudio Ceino, ex aggiunto del sindaco della circoscrizione, uno dei «ragazzi svegli» dell'ultima generazione: «non ci siamo ancora resi conto di essere all'opposizione». E lunedì 16 novembre, e ai 25 consiglieri comunali dc (erano 27 nella passata legislatura) è arrivato un ordine: attaccate a fondo la giunta di sinistra. Il gruppo si mobilita e sferra l'offensiva. Sull'urbanistica? Il traffico? Il bilancio? (Dopotutto, non mancano i problemi in una metropoli di tre milioni di abitanti). No. Il tema è: il regime del riscaldamento nelle case popolari.

perfino i liberali hanno accettato l'accordo.

Ma anche Darida sembra rassegnato. L'ha detto ai suoi amici: «se vogliamo reinserire la DC al posto di comando, dobbiamo accettare l'idea di dividerci coi socialisti e i laici». «Grazie tante - esplosione Corrado Bernardo, andreettiano "ruspante" e consigliere comunale - ma io non accetto di essere egemonizzato da una minoranza. Allora andrei a iscrivermi a via del Corso».

Sono in pochi a farsi illusioni

Se la DC non si è ancora reso conto di trovarsi all'opposizione, l'hanno invece capito bene certi settori decisivi del partito. E il vecchio blocco di potere. A via Mercadante, nel palazzetto liberty che ospita l'Unione degli industriali romani, fanno come S. Pietro: la DC? Mai conosciuto. Le cose non stanno esattamente così, basta rianzare ad appena dieci anni fa, ai tempi della presidenza del conte Fiorentini, e poi di Nistri (lui stesso dirigente della DC), per ritrovarsi nella giungla dei rapporti spuri tra affari e politica. «Ma i tempi sono cambiati», precisa, dietro il vincolo dell'anonimato, il dirigente dell'Unione che accetta di parlarmi.

de tutto sommato sane, operanti sul mercato. Gli altri, i vecchi, guidavano imprese disastrose, finite nella Gepi: e la DC serviva ad assicurare appunto assistenza. I nostri problemi adesso, mentre si espande il peso delle attività industriali di punta, elettronica, metalmeccanica, chimica, riguardano l'efficienza delle infrastrutture, la rapidità del loro attrezzamento. E questo che contrattiamo con il Comune: non abbiamo più bisogno di piastre, come un tempo, le vecchie attività di sostegno».

La perdita della centralità - commenta il solito "intellettualino" - è proprio questa: la "caduta funzionale" della DC, la perdita del ruolo. Ecco la nostra crisi vera, assai più profonda di quanto dica la nostra tenuta elettorale. Siamo appena al di sotto del 30 per cento, è vero, ma il dramma è che stiamo perdendo il rapporto con i ceti operativi, con i settori irrinunciabili della società romana.

La via d'uscita? Pochi si fanno illusioni sugli ipotetici effetti miracolosi di una ricomposizione cattolica: soprattutto in una città come Roma, in cui per decenni un cattolico è un "rituale", un compromesso con il più spericolate operazioni nel campo dell'assistenza (il celebre monsignor Angelini) ha sempre «fatto massa» sulla DC. Nel momento in cui il cattolicesimo romano, dopo il Concilio, ha avviato il suo rinnovamento, culminato nel convegno del febbraio '74 sui «mali di Roma», era fatale che esso coincidesse con lo svuotamento dell'altro polo, il partito. «E oggi - dice Benedetto - il consenso si merita sulle scelte, dobbiamo meritarcene l'opzione di una parte del mondo cattolico. Si, una parte: perché la "voce" culturale della Chiesa è assai più vasta di un partito».

Antonio Caprarica

LETTERE all'UNITÀ

Partendo da un'analisi della realtà, è un errore accomunare USA e URSS

Cara Unità,

Le marce della pace tenutesi in Italia nelle ultime settimane pongono alla sinistra, ed ai comunisti, materia di riflessione e di dibattito. Se è giusto partecipare a cortei dove si lanciano slogan anti-americani e slogan anti-sovietici, non mi pare altrettanto giusto che siano i comunisti, giovani o non, a lanciare contemporaneamente questi slogan, in nome di un malinteso senso dell'equilibrio unitario e dell'equidistanza. Accomunare USA e URSS è un errore; ed è un errore partendo non da presupposti ideologici bensì da un'analisi della storia e della realtà attuale dei rapporti internazionali; cioè partendo dallo stesso approccio - analitico e non ideologico - che ha ispirato la relazione di Romano Ledda al Comitato centrale del PCI e le sue critiche, che non posso permettermi di pagare L. 30.000 al viaggio.

«O quelli che fanno le leggi pensano che quella malattia li sia colpa dell'ammalato? Qui a Gemona c'è un ospedale. Io non so perché non mettano un attrezzatura del genere, che disterebbe da noi solo 8 km. L'Italia ha reclamato perché non l'hanno invitata tra i Paesi sviluppati alla Conferenza nel Messico. Ma si vede che non siamo abbastanza sviluppati».

LEONARDO PIAZZA (Bordano - Udine)

Sono d'accordo, però il gruppo in gola mi rimane

Cara direttore, voglio intervenire sul problema di premiare o meno la professionalità. Premetto che sono d'accordo con la posizione del PCI su questo punto, come pure sono d'accordo con la posizione del PCI sulla politica. Sono favorevole a premiare la professionalità. Però questo mi suggerisce alcune considerazioni:

- 1) non è tanto la professionalità che si premia ma in sostanza si premia il diploma e questo vale per tutti i settori ed in misura maggiore o minore nel pubblico, dove la professionalità è minima poiché al sistema non interessa che i lavoratori del pubblico impiego siano professionalmente validi, per meglio legarli al suo carico;
2) chi ha ottenuto la laurea o il diploma ha avuto di solito il privilegio - anche se va riconosciuto che ciò è avvenuto spesso con sacrificio - di studiare e di vivere meglio: miglior cibo, migliore abitazione, migliore soddisfazione nel lavoro, letture migliori e più impegnate, capire meglio il cinema, la musica, il teatro ecc.;
3) chi non ha avuto la possibilità di studiare invece è ora costretto a lavorare più ore e con orari peggiori nei mestieri faticosi, rischiosi ed ingrati; guadagna meno e conduce in genere una vita più modesta dal punto di vista della qualità e può seguire meno, non fosse che per il minor tempo libero a disposizione, le attività culturali.

Circa il guadagnare meno da parte di chi non ha la laurea o il diploma, c'è una statistica illuminante dell'ISTAT di qualche anno fa, secondo cui la differenza è enorme a favore di chi ha la laurea. La laurea dà agli analisti, a chi ha la quinta elementare e anche a coloro che hanno la terza media.

Conclusione: sono d'accordo col premiare la laurea e il diploma - pardon la professionalità - però il gruppo in gola mi rimane, e scusami caro direttore.

ELIO FALCHINI (Firenze)

«Il taxista è morto, una volta viene il sindaco, una volta mia cugina...»

Cara Unità,

ho 65 anni e risiedo in un paese a 35 km da Udine. Nel maggio del '76, dopo il terremoto, siamo partiti per la Francia perché mia moglie era ammalata e siamo andati ad abitare da un mio figlio a Le Val. La settimana sottoposta a emodialisi tre giorni alla settimana in un ospedale a 12 km di distanza. La Fiat fabbrica ottimi trattori, ma non li vende: vendita è assoluta monopolio degli strozzi dei Consorzi agrari. Consorzi che sono da sempre nelle mani della «bonomiana» dc, appoggiata dai grandi agrari. A conti fatti alla Federconsorzi spetta un 10 per cento su ogni trattore venduto, altrettanto al Consorzio provinciale e altrettanto all'agenzia che lo vende. Quindi un buon 30 per cento, che porta un notevole aggravio nei costi.

La proposta che gli operai della Fiat potrebbero fare è questa: l'industria torinese vuole acquistare i trattori alle cooperative agricole costituite e costituite. Questa operazione favorirebbe da una parte la crescita e lo sviluppo di enti cooperativi, in quanto diminuirebbero i costi di produzione, dall'altra determinerebbe una grossa spinta verso una più stretta alleanza tra gli operai della Fiat e i contadini. Alleanza che è d'altronde auspiciata da noi stessi. «Noi non abbiamo un'autista, però assistiamo alla Comunità montana o all'Assistenza sociale del Gemone». Ma la Comunità montana risponde che non aveva personale a disposizione e il presidente dell'Assistenza sociale non lo si trova mai. C'è stato il sindaco, ci sono stato io, ma non era mai in ufficio. Poi, a una lettera del sindaco, rispose che doveva mettersi d'accordo con la Comunità montana.

ufficio. Poi, a una lettera del sindaco, rispose che doveva mettersi d'accordo con la Comunità montana.

Ora che è un mese e mezzo che sono partiti i miei figli, io devo mandare sempre più mia moglie con mezzi di fortuna: una volta viene il sindaco, una volta mia cugina, ma io non posso andare a cercare l'elemosina. Qualche volta va in corriera, ma deve fare quasi un km a piedi dall'ospedale alla fermata della corriera e, quando escono dall'emodialisi, stanno male. Ma o fare così o morire».

Con la mia pensione che è di L. 270.440 al mese e quella di mia moglie di L. 168.430, che fa L. 438.870 in totale, non posso permettermi di pagare L. 30.000 al viaggio.

«O quelli che fanno le leggi pensano che quella malattia li sia colpa dell'ammalato? Qui a Gemona c'è un ospedale. Io non so perché non mettano un attrezzatura del genere, che disterebbe da noi solo 8 km. L'Italia ha reclamato perché non l'hanno invitata tra i Paesi sviluppati alla Conferenza nel Messico. Ma si vede che non siamo abbastanza sviluppati».

LEONARDO PIAZZA (Bordano - Udine)

Perché nella sezione è subentrato un'atmosfera di ripensamenti e brontolii

Cara Unità,

sono un giovane militante iscritto dal 1976 al PCI. La mia adesione scaturì dall'esigenza di essere partecipe e, in una certa misura, protagonista di quella speranza di rinnovamento e cambiamento di cui il nostro partito si era fatto le fa tuttora maggiore interprete e promotore. La mia sezione, prevalentemente composta da ceti medi, intellettuali e pensionati, guardava con favore proprio per queste sue caratteristiche all'ingresso al suo interno di «force fresche», studenti e altri giovani un po' di impegno e assiduità alle riunioni, il migliore passaporto per entrare in pochi mesi nel direttivo della sezione.

Sono passati cinque anni. Quei giovani (ormai un po' più attempati) dirigono la sezione, i compagni più naviganti ricoprono nuovi incarichi (nel frattempo molti riciclati) nelle istanze di quartiere o nelle commissioni di zona e quell'ansia da assalto al Palazzo d'Inverno si è ricomposta in una meno gioiosa atmosfera di ripensamenti e brontolii.

Perché? SÌ, in questi anni ci siamo specializzati in attacchi e nella pulizia del ciclistile, nell'arte di convincere il compagno recalcitrante all'invito a un attivo o all'iniziativa di quartiere e nella diffusione dell'Unità, impaccamento delle buste e disciplina del discorso. E allora? Nulla di male, anzi doveroso. Ma chi interpreta come disdegno o ripulsa al lavoro manuale il nostro disagio. Ma la sezione, svuotata da quadri migliori di cui sopra, riesce a malapena a far fronte a questo lavoro di routine a tutto detrimento del dibattito politico. Il risultato è un gruppo di quadri e di un più sereno e meditato programma di priorità e scadenze cui la sezione, nel continuo evolversi dello scontro politico e sociale, dovrebbe attenersi.

Quello che mi preme sottolineare - perché anch'io come altri compagni più auto-revoli me sono convinto della centralità della sezione - è che da un lato gli strumenti di cui ci serviamo nel lavoro politico e di propaganda sono in parte vecchi per essere efficaci nella società attuale; e che d'altro lato far saltare i soliti compagni del partito, che sono in parte inerte, è un modo migliore per farla inaridire. Intanto «quei giovani», pur con qualche affanno, attendono i loro fratelli minori.

ROBERTO VOLPE (Milano)

Non si trova più traccia

Cara Unità,

sono portiere di una stabile. Noi portieri siamo ritenuti operai di serie B nei confronti di tutte le altre categorie politiche, in caso di malattia, siamo costretti a pagare di tasca nostra il sostituto. È superfluo aggiungere che ciò è contrario sia agli altri contratti di lavoro sia allo Statuto dei lavoratori.

Dal lontano 1969 ad oggi abbiamo inoltrato una serie di petizioni e proteste firmate dalla stragrande maggioranza degli inquilini del Consorzio provinciale, ma non ci è mai risposta, ma risulterebbe che al ministero del Lavoro non si trovi più traccia dei nostri esposti.

SILVANO VETTORI (Milano)

Vendere direttamente i trattori alle cooperative agricole

Cara Unità,

orgoglioso quale delegato del Friuli al Congresso di Livorno del 1921, tra i fondatori del Partito, ho visitato il magnifico Festival nazionale dell'Unità. Con rammarico ho notato un punto debole nei dibattiti riguardanti i problemi dell'agricoltura. La Fiat fabbrica ottimi trattori, ma non li vende: vendita è assoluta monopolio degli strozzi dei Consorzi agrari. Consorzi che sono da sempre nelle mani della «bonomiana» dc, appoggiata dai grandi agrari. A conti fatti alla Federconsorzi spetta un 10 per cento su ogni trattore venduto, altrettanto al Consorzio provinciale e altrettanto all'agenzia che lo vende. Quindi un buon 30 per cento, che porta un notevole aggravio nei costi.

La proposta che gli operai della Fiat potrebbero fare è questa: l'industria torinese vuole acquistare i trattori alle cooperative agricole costituite e costituite. Questa operazione favorirebbe da una parte la crescita e lo sviluppo di enti cooperativi, in quanto diminuirebbero i costi di produzione, dall'altra determinerebbe una grossa spinta verso una più stretta alleanza tra gli operai della Fiat e i contadini. Alleanza che è d'altronde auspiciata da noi stessi. «Noi non abbiamo un'autista, però assistiamo alla Comunità montana o all'Assistenza sociale del Gemone». Ma la Comunità montana risponde che non aveva personale a disposizione e il presidente dell'Assistenza sociale non lo si trova mai. C'è stato il sindaco, ci sono stato io, ma non era mai in ufficio. Poi, a una lettera del sindaco, rispose che doveva mettersi d'accordo con la Comunità montana.

Zanone ha aperto il congresso di Firenze

Il PLI cerca il rilancio con l'alleanza laici-DC

Molto rilievo alla questione morale - Napolitano ha recato il saluto del Partito Comunista: risanare istituzioni e vita politica

Dal nostro inviato FIRENZE - Con la sua relazione al XVII congresso liberale, intitolata «Le ragioni della libertà», Valerio Zanone si è proposto di delineare un'identità del PLI adeguata ai mutamenti avvenuti nel decennio.

«Se vogliamo riformare lo Stato debole ha detto il segretario del PLI - possiamo curarne la debolezza soltanto con il consenso popolare, perché ogni ingegneria costituzionale sarebbe pericolosa o vana se non si riuscisse ad alimentare nei cittadini una nuova fiducia verso lo Stato democratico». Egli ha ricordato che il governo Fontana è caduto sullo scandalo della P2, ma che non basta un articolo di legge che scioglie l'ormai dissolta P2 per uscire dall'emergenza morale. «Abbiamo sostenuto dal primo giorno e sosteniamo la necessità di procedere senza atteggiamenti fuorvianti di giustizia sommaria, ad accertare tutte le responsabilità e gli illeciti affioranti con l'affare P2; quanto è accaduto infatti è un altro segno dell'affievolimento dello Stato che alimenta con la propria debolezza circuiti di potere alternativo, accordi illeciti di supplenza rispetto ai poteri legittimi».

Concetti questi che il segretario della DC, Piccoli, si è visto costretto a riprendere nel suo intervento di saluto con il tono tra lamentoso e vendicativo che assume in queste circostanze. E quindi al riconoscimento che «sul piano politico interno emerge soprattutto la questione morale, egli ha aggiunto parole «caccia alle streghe» e su «sferzanti menzogne» alle quali assisterebbero gli italiani.

Vi è in Zanone un'ambizione di costruzione di nuovi rapporti tra i partiti oggi a governo che faccia perno su un'area liberal-democratica con la collaborazione con la DC. In questo senso una particolare attenzione è apparsa nei confronti del PSI («sono superate le secolari incomprensioni tra i due partiti) mentre veniva affermata come necessità vitale della democrazia il ricambio delle maggioranze di governo.

Indicativa del clima congressuale è stata anche l'accoglienza a Giorgio Benvenuto certamente l'oratore più - e più calorosamente

applaudito, a parte naturalmente Zanone. Il segretario dell'UIL, del resto, non ha mancato di corrispondere dichiarando di riconoscersi nell'identikit del liberale o di quanto descritto da Zanone.

Al congresso in corso a Firenze ha portato il saluto del PCI Giorgio Napolitano. «Le diversità di collocazione politica e le divergenze storiche tra i nostri due partiti non ci impediscono, ha detto Napolitano, di dare rilievo ai punti di contatto che esistono e che è possibile mettere a frutto nell'interesse della democrazia italiana, senza dar luogo ad alcuna confusione di posizione e di ruoli. E il principale punto di contatto è a nostro avviso rappresentato oggi da un convergente impegno sulla questione morale, sui problemi del risanamento della vita pubblica e dello Stato, sui problemi della trasparenza e della laicità dello Stato. Si tratta innanzitutto di essere persuasi dell'importanza decisiva di questa questione, della necessità ormai stringente di un cambiamento nei rapporti tra partiti e istituzioni, nei rapporti tra governo e cittadini, nel rispetto dell'assetto e nel modo di operare dell'esecutivo. E ciò comporta, certo, la revisione di molteplici norme, l'adozione di appropriate misure legislative, ma insieme, e non meno, una svolta nel costume di chiunque rappresenti e sia chiamato a servire lo Stato; contano i comportamenti, e non solo le norme.

In primo luogo i comportamenti dei partiti, la stessa concezione che i partiti hanno del proprio ruolo. «Più in generale - ha proseguito Napolitano - sono oggi al centro dell'attenzione di tutti i partiti le disfunzioni e le esigenze di rinnovamento delle istituzioni democratiche; e occorre accertare quali siano su questo terreno le divergenze e le possibilità di confronto e di intesa tra le forze costituzionali, nulla togliendo alla chiarezza delle rispettive posizioni politiche e all'utenza delle questioni - innanzitutto di quelle economiche e sociali - su cui ciascun partito, e il governo, debbono assumersi le proprie responsabilità senza alcuna esitazione, e alle riforme istituzionali. Ma essenziale è che la ricerca di soluzioni adeguate per i problemi delle istituzioni, in ogni campo, sia sorretta da un autentico impegno moralizzatore e non sia finalizzata a calcoli di partito e di schieramento. Né il calcolo di perpetuare la preclusione verso il Partito Comunista; né il calcolo di restringere l'arco del pluralismo politico, sottoponendo partiti portatori di tradizioni diverse e originali, sbrigativamente definiti e messi insieme come "partiti minori", a clausole elettorali iugulatorie, tali da spingerli a subire egemonie non riconosciute».

Guido Vicario

messaggio cifrato di trionfo: «reanche all'interno del generale correntizio del suo partito.

Dopo qualche anno di silenzio, interrotto da una scalata nel mondo dell'alta finanza ed alle ex-aziende di Sindona, che ha condotto il suo uovo, Francesco Paolo Alamia in galera, Ciancimino vuol tornare adesso, come si dice, in politica a tempo pieno. Per la verità una piede ha continuato sempre a mantenerlo. È il responsabile, adesso uscente, degli Enti locali della DC palermitana. Da tempo ha stabilito la regola che tutto ciò che puzza di cemento, tra le delibere dell'amministrazione comunale, deve passare preventivamente da lui, che se ne intende, per un assenso.

Non solo vuol essere riconfermato nelle sue cariche. Ma ora vuol far valere ancor più pesantemente il suo pacchetto di tessere. E pretende di trattare, lui, in persona, l'offerta di un partito per diventare sindaco di Palermo. E di trattare i liberali e liberali nella giunta della più grossa città meridionale dominata dallo scudo crociato. Piccoli aveva promesso due anni fa un «grigio giurista» partito per difendere di dar corso finalmente alle conclusioni dell'antimafia nei suoi confronti. Ma la cosa ha fatto la stessa misura fine del convegno sulla mafia, promesso e mai fatto svolgere dal segretario democristiano. Su questo sfondo, altrettanto grave delle affermazioni fatte alla tribuna dall'ex-sindaco, appare l'

messaggio cifrato di trionfo: «reanche all'interno del generale correntizio del suo partito.

Non solo vuol essere riconfermato nelle sue cariche. Ma ora vuol far valere ancor più pesantemente il suo pacchetto di tessere. E pretende di trattare, lui, in persona, l'offerta di un partito per diventare sindaco di Palermo. E di trattare i liberali e liberali nella giunta della più grossa città meridionale dominata dallo scudo crociato. Piccoli aveva promesso due anni fa un «grigio giurista» partito per difendere di dar corso finalmente alle conclusioni dell'antimafia nei suoi confronti. Ma la cosa ha fatto la stessa misura fine del convegno sulla mafia, promesso e mai fatto svolgere dal segretario democristiano. Su questo sfondo, altrettanto grave delle affermazioni fatte alla tribuna dall'ex-sindaco, appare l'

messaggio cifrato di trionfo: «reanche all'interno del generale correntizio del suo partito.

Non solo vuol essere riconfermato nelle sue cariche. Ma ora vuol far valere ancor più pesantemente il suo pacchetto di tessere. E pretende di trattare, lui, in persona, l'offerta di un partito per diventare sindaco di Palermo. E di trattare i liberali e liberali nella giunta della più grossa città meridionale dominata dallo scudo crociato. Piccoli aveva promesso due anni fa un «grigio giurista» partito per difendere di dar corso finalmente alle conclusioni dell'antimafia nei suoi confronti. Ma la cosa ha fatto la stessa misura fine del convegno sulla mafia, promesso e mai fatto svolgere dal segretario democristiano. Su questo sfondo, altrettanto grave delle affermazioni fatte alla tribuna dall'ex-sindaco, appare l'

Sortita al congresso democristiano di Palermo

Il dc Ciancimino: «Alle Br risponderemo con le armi»

L'ex-sindaco rientra nella politica annunciando «guerra privata» A chi lancia l'ambiguo messaggio? - Applausi significativi

Della nostra redazione PALERMO - È dal sonno dello Stato - lattante nella battaglia contro la mafia - ecco un parto mostruoso: nel pieno delle assise della DC provinciale palermitana, un fantasma del passato, Vito Ciancimino (l'ex-sindaco di Palermo che gli stessi componenti dc dell'amministrazione erano sentiti di salvare da una censura) si è levato per parlare, piuttosto esplicitamente, a nome di un «gruppo armato».

Ascoltate cosa ha detto: «Sui giornali è uscita la notizia che nuclei armati di brigatisti sono stati costituiti anche sulla nostra terra. A questo punto noi, autentici interpreti della coscienza, della dignità, della fermezza, della passione, della storia, ma soprattutto del coraggio del popolo siciliano, annunciamo con la chiarezza del sole della nostra terra, che, chi ci chiama a combattere con le armi, troverà armi, e morte. Non ci sono senatore morte troverà morte».

A nome di chi parlava Ciancimino? Chi sono i «noi» in armi, pronti a contrastare un'offensiva del terrorismo politico che per fortuna, in verità, non ha ancora aggravato con una sua irruzione alla guerra sanguinosa cronaca palermitana? Per dare una risposta a questi due interrogativi forse basta consultare i volumi dell'antimafia, e le pagine dedicate al personaggio. Il quale, a quel che si capisce, ha voluto, con questa sortita, lanciare anche un

messaggio cifrato di trionfo: «reanche all'interno del generale correntizio del suo partito.

Non solo vuol essere riconfermato nelle sue cariche. Ma ora vuol far valere ancor più pesantemente il suo pacchetto di tessere. E pretende di trattare, lui, in persona, l'offerta di un partito per diventare sindaco di Palermo. E di trattare i liberali e liberali nella giunta della più grossa città meridionale dominata dallo scudo crociato. Piccoli aveva promesso due anni fa un «grigio giurista» partito per difendere di dar corso finalmente alle conclusioni dell'antimafia nei suoi confronti. Ma la cosa ha fatto la stessa misura fine del convegno sulla mafia, promesso e mai fatto svolgere dal segretario democristiano. Su questo sfondo, altrettanto grave delle affermazioni fatte alla tribuna dall'ex-sindaco, appare l'

messaggio cifrato di trionfo: «reanche all'interno del generale correntizio del suo partito.

Non solo vuol essere riconfermato nelle sue cariche. Ma ora vuol far valere ancor più pesantemente il suo pacchetto di tessere. E pretende di trattare, lui, in persona, l'offerta di un partito per diventare sindaco di Palermo. E di trattare i liberali e liberali nella giunta della più grossa città meridionale dominata dallo scudo crociato. Piccoli aveva promesso due anni fa un «grigio giurista» partito per difendere di dar corso finalmente alle conclusioni dell'antimafia nei suoi confronti. Ma la cosa ha fatto la stessa misura fine del convegno sulla mafia, promesso e mai fatto svolgere dal segretario democristiano. Su questo sfondo, altrettanto grave delle affermazioni fatte alla tribuna dall'ex-sindaco, appare l'

messaggio cifrato di trionfo: «reanche all'interno del generale correntizio del suo partito.

Non solo vuol essere riconfermato nelle sue cariche. Ma ora vuol far valere ancor più pesantemente il suo pacchetto di tessere. E pretende di trattare, lui, in persona, l'offerta di un partito per diventare sindaco di Palermo. E di trattare i liberali e liberali nella giunta della più grossa città meridionale dominata dallo scudo crociato. Piccoli aveva promesso due anni fa un «grigio giurista» partito per difendere di dar corso finalmente alle conclusioni dell'antimafia nei suoi confronti. Ma la cosa ha fatto la stessa misura fine del convegno sulla mafia, promesso e mai fatto svolgere dal segretario democristiano. Su questo sfondo, altrettanto grave delle affermazioni fatte alla tribuna dall'ex-sindaco, appare l'

messaggio cifrato di trionfo: «reanche all'interno del generale correntizio del suo partito.

messaggio cifrato di trionfo: «reanche all'interno del generale correntizio del suo partito.

Non solo vuol essere riconfermato nelle sue cariche. Ma ora vuol far valere ancor più pesantemente il suo pacchetto di tessere. E pretende di trattare, lui, in persona, l'offerta di un partito per diventare sindaco di Palermo. E di trattare i liberali e liberali nella giunta della più grossa città meridionale dominata dallo scudo crociato. Piccoli aveva promesso due anni fa un «grigio giurista» partito per difendere di dar corso finalmente alle conclusioni dell'antimafia nei suoi confronti. Ma la cosa ha fatto la stessa misura fine del convegno sulla mafia, promesso e mai fatto svolgere dal segretario democristiano. Su questo sfondo, altrettanto grave delle affermazioni fatte alla tribuna dall'ex-sindaco, appare l'

messaggio cifrato di trionfo: «reanche all'interno del generale correntizio del suo partito.

Non solo vuol essere riconfermato nelle sue cariche. Ma ora vuol far valere ancor più pesantemente il suo pacchetto di tessere. E pretende di trattare, lui, in persona, l'offerta di un partito per diventare sindaco di Palermo. E di trattare i liberali e liberali nella giunta della più grossa città meridionale dominata dallo scudo crociato. Piccoli aveva promesso due anni fa un «grigio giurista» partito per difendere di dar corso finalmente alle conclusioni dell'antimafia nei suoi confronti. Ma la cosa ha fatto la stessa misura fine del convegno sulla mafia, promesso e mai fatto svolgere dal segretario democristiano. Su questo sfondo, altrettanto grave delle affermazioni fatte alla tribuna dall'ex-sindaco, appare l'

messaggio cifrato di trionfo: «reanche all'interno del generale correntizio del suo partito.

Non solo vuol essere riconfermato nelle sue cariche. Ma ora vuol far valere ancor più pesantemente il suo pacchetto di tessere. E pretende di trattare, lui, in persona, l'offerta di un partito per diventare sindaco di Palermo. E di trattare i liberali e liberali nella giunta della più grossa città meridionale dominata dallo scudo crociato. Piccoli aveva promesso due anni fa un «grigio giurista» partito per difendere di dar corso finalmente alle conclusioni dell'antimafia nei suoi confronti. Ma la cosa ha fatto la stessa misura fine del convegno sulla mafia, promesso e mai fatto svolgere dal segretario democristiano. Su questo sfondo, altrettanto grave delle affermazioni fatte alla tribuna dall'ex-sindaco, appare l'

messaggio cifrato di trionfo: «reanche all'interno del generale correntizio del suo partito.

messaggio cifrato di trionfo: «reanche all'interno del generale correntizio del suo partito.

Non solo vuol essere riconfermato nelle sue cariche. Ma ora vuol far valere ancor più pesantemente il suo pacchetto di tessere. E pretende di trattare, lui, in persona, l'offerta di un partito per diventare sindaco di Palermo. E di trattare i liberali e liberali nella giunta della più grossa città meridionale dominata dallo scudo crociato. Piccoli aveva promesso due anni fa un «grigio giurista» partito per difendere di dar corso finalmente alle conclusioni dell'antimafia nei suoi confronti. Ma la cosa ha fatto la stessa misura fine del convegno sulla mafia, promesso e mai fatto svolgere dal segretario democristiano. Su questo sfondo, altrettanto grave delle affermazioni fatte alla tribuna dall'ex-sindaco, appare l'

messaggio cifrato di trionfo: «reanche all'interno del generale correntizio del suo partito.

Non solo vuol essere riconfermato nelle sue cariche. Ma ora vuol far valere ancor più pesantemente il suo pacchetto di tessere. E pretende di trattare, lui, in persona, l'offerta di un partito per diventare sindaco di Palermo. E di trattare i liberali e liberali nella giunta della più grossa città meridionale dominata dallo scudo crociato. Piccoli aveva promesso due anni fa un «grigio giurista» partito per difendere di dar corso finalmente alle conclusioni dell'antimafia nei suoi confronti. Ma la cosa ha fatto la stessa misura fine del convegno sulla mafia, promesso e mai fatto svolgere dal segretario democristiano. Su questo sfondo, altrettanto grave delle affermazioni fatte alla tribuna dall'ex-sindaco, appare l'

messaggio cifrato di trionfo: «reanche all'interno del generale correntizio del suo partito.

Non solo vuol essere riconfermato nelle sue cariche. Ma ora vuol far valere ancor più pesantemente il suo pacchetto di tessere. E pretende di trattare, lui, in persona, l'offerta di un partito per diventare sindaco di Palermo. E di trattare i liberali e liberali nella giunta della più grossa città meridionale dominata dallo scudo crociato. Piccoli aveva promesso due anni fa un «grigio giurista» partito per difendere di dar corso finalmente alle conclusioni dell'antimafia nei suoi confronti. Ma la cosa ha fatto la stessa misura fine del convegno sulla mafia, promesso e mai fatto svolgere dal segretario democristiano. Su questo sfondo, altrettanto grave delle affermazioni fatte alla tribuna dall'ex-sindaco, appare l'

messaggio cifrato di trionfo: «reanche all'interno del generale correntizio del suo partito.

messaggio cifrato di trionfo: «reanche all'interno del generale correntizio del suo partito.

Non solo vuol essere riconfermato nelle sue cariche. Ma ora vuol far valere ancor più pesantemente il suo pacchetto di tessere. E pretende di trattare, lui, in persona, l'offerta di un partito per diventare sindaco di Palermo. E di trattare i liberali e liberali nella giunta della più grossa città meridionale dominata dallo scudo crociato. Piccoli aveva promesso due anni fa un «grigio giurista» partito per difendere di dar corso finalmente alle conclusioni dell'antimafia nei suoi